



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

**COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 12 al 18 ottobre 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

IL SOLE 24 ORE 12 10 2013
Sportelli bancari chiusi il 31 ottobre.....

IL SOLE 24 ORE del lunedì 14 ottobre 2013
Si arresta la corsa dei giovani «cocopro»: meno 12% in un anno - Effetto legato a crisi e
riforma Fornero.....

IL SOLE 24 ORE martedì 15 ottobre 2013.....
Bancari, ventimila esuberanti entro il 2020 - Micheli (Abi): occupazione prioritaria nel contratto - Megale
(Fisac): vanno evitati i licenziamenti - LE PREVISIONI Esodi sono previsti per tutti gli istituti: le stime più
pessimiste parlano di centomila possibili uscite

LA REPUBBLICA mercoledì 16 ottobre 2013.....
Prime abitazioni, addio Imu la Trise sarà meno pesante ma le detrazioni sono sparite -
Stangata sulle seconde case. Prorogati i bonus edilizi - La casa.....

ITALIA OGGI giovedì 17 ottobre 2013
Sicurezza lavoro senza sconti.....
di Debora Alberici.....

ANSA 17 10 2013.....
L.stabilità: Sileoni, bene nuove regole svalutazione crediti - Leader Fabi, governo più attento
di banchieri.....

LA REPUBBLICA venerdì 18 ottobre 2013.....
“Al Sud disoccupazione reale al 28,4% 800mila famiglie a rischio povertà” Svimez: niente
ripresina nel 2014. In 20 anni emigrati 2,7 milioni

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 12 al 18 ottobre 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

IL SOLE 24 ORE 12 10 2013 **Sportelli bancari chiusi il 31 ottobre**

Cristina Casadei

Sportelli bancari a rischio il 31 ottobre. Una giornata importante per i sindacati dei bancari perché non è soltanto quella dello sciopero per la disdetta del ccnl da parte di Abi, ma fa da spartiacque tra il vecchio e il nuovo corso delle relazioni industriali nel credito, come è emerso ieri a Roma nella conferenza stampa unitaria. Il segretario della Fisac-Cgil, Agostino Megale, dice che i bancari «sono pronti ad una lunga battaglia». «La categoria è compatta e il 31 ottobre è solo la prima tappa», avverte Mauro Bossola, segretario generale aggiunto della Fabi per il quale «è inutile che l'Abi nasconda la decisione di disdettare il ccnl con dieci mesi di anticipo, dietro la scusa che si tratta di un atto tecnico. Non è così, è un atto politico a cui dobbiamo dare una risposta politica con la mobilitazione della categoria». «La disdetta ha lo scopo di portare la categoria alle trattative con la pistola puntata alla testa», dice il numero uno della Fabi, Lando Sileoni. «Senza un accordo, dal 30 giugno, i lavoratori bancari rimarranno infatti senza contratto – spiega Bossola –. Non c'è da parte di Abi la reale volontà di trovare una soluzione condivisa, altrimenti anziché fare proclami avrebbero condiviso la nostra proposta di costituire una cabina di regia per definire un nuovo modello di banca». I sindacati hanno confermato la decisione di bloccare le trattative aziendali. Nonostante il momento difficile. Giulio Romani, segretario generale della Fiba-Cisl, ne fa una questione di sistema e di metodo. La scelta dell'Abi «è sbagliata nei tempi e nei modi. Non possiamo accettare - ha detto Romani - che i guasti di un sistema che è stato prodotto in gran parte da scelte sbagliate del management ricadano sui lavoratori». E segna, aggiunge Megale, una frattura: «Mentre Confindustria si è impegnata con i sindacati nel patto di Genova, l'Abi è l'unica associazione che sceglie la strada della rottura e della drammatizzazione, mandando all'aria un'antica e proficua storia di positive relazioni industriali. La nostra intenzione è di difendere l'occupazione». Che in banca si è assottigliata, in maniera soft, di anno in anno. Dal 2000 ad oggi infatti sono usciti con esodo volontario, incentivato, ricorrendo al Fondo di solidarietà, 48mila lavoratori e se consideriamo la data degli ultimi piani, ossia il 2020, le uscite arriveranno quasi a 70mila. «È un ammortizzatore fondamentale per la categoria», dice Massimo Masi, segretario generale della Uilca, preoccupato perché «la mossa dell'Abi fa correre il rischio di rimanere senza il fondo esuberi».

Return

IL SOLE 24 ORE del lunedì 14 ottobre 2013 **Si arresta la corsa dei giovani «cocopro»: meno 12% in un anno - Effetto legato a crisi e riforma Fornero**

Francesca Barbieri

La crisi si abbatte sul popolo degli atipici e a pagare il conto più salato sono i giovani collaboratori a progetto. Dopo due anni di recupero, nel 2012 la gestione separata dell'Inps ha perso oltre 40mila iscritti in dodici mesi e 70mila rispetto al 2008, portando il livello complessivo a quota 1,4 milioni di parasubordinati. Un flop, in termini relativi, del 3% rispetto al 2011, che supera il 7% allargando l'orizzonte al 2008. E il segno meno non risparmia i guadagni: in base al report realizzato dal



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 12 al 18 ottobre 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

centro studi Datagiovani per Il Sole 24 Ore, l'incasso medio di 18mila euro l'anno è calato del 3% nel giro di un quadriennio, quota che precipita a poco più di 5mila € per gli under 30 (-8 per cento).

Impatto della legge Fornero

A trascinare il dato generale verso il basso è in primis la diminuzione dei collaboratori a progetto, che rappresentano circa la metà dei parasubordinati totali (648mila): ne sono spariti 45mila dal 2011 (-6,5%) e quasi 80mila dal 2008 (-10,9%). E il segno meno diventa ancora più marcato se si restringe l'obiettivo sui giovani al di sotto dei 30 anni, che assottigliano la compagine di oltre il 13% rispetto al 2008, con un calo evidente nell'arco di dodici mesi (-12%) e toccano il minimo storico dall'inizio della crisi. Un trend negativo che risente in parte della stretta sulle collaborazioni a progetto operata dalla Riforma Fornero del 2012 (si veda l'articolo in basso). «Giovani e imprese - osserva Maurizio Del Conte, docente di diritto del lavoro all'Università Bocconi - sono stati scoraggiati dall'adottare questa formula per il moltiplicarsi degli adempimenti e dei rischi di commettere errori in fase di stipula del contratto».

L'identikit dei cocopro

A prevalere nell'archivio dei collaboratori restano comunque gli iscritti con meno di 40 anni (61% del totale) e le donne in oltre un caso su due. Dall'identikit emerge poi che si tratta spesso di atipici "di lunga durata", ma discontinui, visto che i mesi di lavoro nell'arco dell'anno sono spesso inferiori a sei. «Per le fasce più penalizzate da incassi modesti - sottolinea Luigi Campiglio, ordinario di politica economica all'Università Cattolica di Milano - si pone più forte l'esigenza di avere forme di sostegno al reddito nei casi di interruzione dell'attività». Infatti, i redditi medi annui dei cocopro evidenziano forti sbalzi a seconda del sesso e dell'età: le collaboratrici intascano la metà dei colleghi maschi (7mila euro contro poco più di 13mila), con differenze più limitate tra i giovanissimi (il gap è di circa 1.200 euro) che hanno guadagnato appena 5mila euro, ma che vanno via via amplificandosi (la classe d'età più "matura" è quella con la forbice più rilevante).

Sul territorio

A livello regionale, la flessione nelle collaborazioni è concentrata al Centro e al Nord, in particolare nel Lazio (-15%), nelle Marche (-11%), in Liguria (-14%) e in Lombardia (-10%). Al Sud invece il trend è opposto, con la Puglia e la Calabria che segnano un +14%. Ma sul fronte dei redditi il Meridione arranca e la frattura tra le "due Italie" è evidente: i collaboratori del Nord guadagnano mediamente il doppio dei colleghi del Sud. E nel Mezzogiorno la retribuzione media è diminuita del 10% rispetto a prima della crisi, una flessione doppia rispetto a quella registrata al Settentrione.

Atipici di lunga durata

Due cocopro su tre restano "intrappolati" nell'universo atipico per più di un anno, un trend in crescita del 6% nel 2012 e che si rafforza all'aumentare dell'età (dal 53% degli under 30 arriva a sfiorare l'80% tra gli over 50). Segnale evidente di "estemporaneità" delle collaborazioni a progetto per i più giovani, «ma anche - osserva Campiglio - del fatto che per i senior questi contratti diventano modalità di lavoro abituali», scelte o subite a fine carriera. E proprio gli over 50 sono la categoria ma maturare più contributi per la pensione nel corso dell'anno: il 34% totalizza 12 mesi interi, contro la media generale del 19%. Ma in assoluto oltre il 60% di tutti i collaboratori ha versato al massimo 5 mesi di "bollini", restando in stand-by per il resto del tempo. «Una situazione di instabilità e debolezza - conclude Campiglio - che si protrae nel tempo, con il rischio di sprecare



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 12 al 18 ottobre 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

una riserva di "energie" finora scarsamente valorizzata e che invece potrebbe giocare un ruolo importante per rilanciare l'economia».

Return

IL SOLE 24 ORE martedì 15 ottobre 2013

Bancari, ventimila esuberanti entro il 2020 - Micheli (Abi): occupazione prioritaria nel contratto - Megale (Fisac): vanno evitati i licenziamenti - LE PREVISIONI Esodi sono previsti per tutti gli istituti: le stime più pessimiste parlano di centomila possibili uscite

Cristina Casadei

Ci risiamo. Il tema dell'occupazione si riaffaccia allo sportello. Nel settore il contesto è sempre più difficile, con 12 banche in amministrazione straordinaria e forti pressioni per il rafforzamento del capitale, oltre a un costo del lavoro tra i più alti, secondo Abi. E così questa volta c'è il rischio di non poter gestire «gli addetti in eccedenza» – così li definisce Abi nella lettera di disdetta del ccnl – come in passato. Qualche banchiere fa circolare la cifra di 100mila, i minimalisti parlano di 30mila. Certamente «l'occupazione è un capitolo importante da affrontare anche nell'ambito del rinnovo contrattuale – puntualizza Francesco Micheli, vice presidente Abi e presidente del Comitato sindacale e del lavoro –, soprattutto per la parte che riguarda gli strumenti, come il Fondo di solidarietà di settore». Il settore ha sempre privilegiato, d'intesa col sindacato, l'accompagnamento soft alla porta, con l'accesso al fondo di solidarietà e la volontarietà dell'uscita. Dal 2000 ad oggi sono state prepensionate volontariamente 48mila persone. Da oggi al 2020 ne usciranno altre 19.800, secondo una stima della Fabi. Questo significa che in 20 anni le uscite volontarie nel credito saranno 67.800. Arrivati al 2013, però, il bacino di coloro che potrebbero andare in pensione o prepensionamento è pressoché esaurito. «Di sicuro lo scenario presenterà un conto occupazionale che ripropone al centro dell'azione sindacale evitare i licenziamenti. Per questo bisogna riconquistare il contratto attraverso lo sciopero e fare unitariamente l'accordo sul fondo», spiega Agostino Megale, segretario generale della Fisac Cgil. Le organizzazioni sindacali che negli ultimi accordi di gruppo hanno consolidato la prassi di scambiare le uscite con entrate e stabilizzazioni di giovani sono sul piede di guerra, soprattutto dopo la disdetta del ccnl. Il segretario generale della Fiba Cisl, Giulio Romani, sostiene che «il rapporto cost-income è pari al 32% in Italia, contro una media europea del 37%. È evidente che il costo del lavoro incide in banca, ma siamo allineati, verso il basso, con i nostri competitor in Francia e Germania. La ricostruzione che vuole imputare il problema al costo del lavoro è sballata». Mauro Bossola, segretario generale aggiunto della Fabi sottolinea «l'aspetto sociale di una situazione dove sul settore pesa una pressione doppia. Quella dell'ammortizzatore sociale e quella del contratto. Nel periodo 2000-2020 con i piani finora presentati sono 70mila le uscite, gestite con il fondo. L'atteggiamento dei banchieri mostra un cambio di linea che il sindacato non può accettare, soprattutto in assenza di qualsiasi autocritica». Se si parla di occupazione, si deve anche constatare che quel piano di nuove assunzioni che doveva arrivare con l'ultimo contratto - si era parlato di qui al 2015 di 30mila giovani - non è partito. Giovani in banca, però, negli ultimi anni ne sono entrati migliaia. Più, però, per effetto dello scambio tra aziende e sindacati negli accordi sui piani industriali. Certo è che «delle uscite degli ultimi anni, nemmeno il 50% è stato compensato da nuove entrate», spiega Romani. I piani dei grandi gruppi sono stati importanti. Prendiamo Unicredit. In Italia tra il 2007 e



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 12 al 18 ottobre 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

il 2014 il numero di uscite per piani di prepensionamento incentivati è stato di 11.900 (200 devono uscire nel 2014). Ogni accordo però ha previsto nuove assunzioni: dal 2010 sono state circa 3.000. L'ultimo accordo ha previsto che nell'arco di 18 mesi - da maggio 2013 - ve ne siano 500. Intesa Sanpaolo tra il 2007 e il 2013 ha visto uscire 24mila persone, sempre volontariamente. Ed entrarne 12mila, per la quasi totalità giovani. Di questi 12.000, 4.800 sono stati assunti con contratto di apprendistato. Il tasso di conferma degli apprendisti è stato del 99,7%, un dato ampiamente al di sopra della media. Proseguendo, prendiamo Ubi. Alla nascita del gruppo, nel 2007 i dipendenti erano oltre 21.000. Oggi sono circa 18.500. L'ultimo piano di esodo contemplava sia l'accesso al Piano di Esodo Anticipato per 650 risorse, prioritariamente su base volontaria. Per supportare il ricambio generazionale, è stato inoltre condiviso un piano per far entrare 240 giovani in tre anni a partire dal 2013. Sono però arrivate 920 domande volontarie di esodo e alla fine le uscite sono state 736 già nel primo trimestre 2013. Per questo si procederà all'inserimento di ulteriori 43 risorse (2013-2015). Importante razionalizzazione anche per il Gruppo Banco popolare dove nel 2010-2015 è prevista una riduzione complessiva pari a 2.500 risorse. Si riducono anche i lavoratori di Bipiemme. A dicembre 2011 erano in totale 8.500. Quest'anno sono 8mila. A dicembre del 2015 dovranno essere 7.800 circa. Il Piano Industriale 2012-2015 prevede una riduzione con l'attivazione del Fondo di Solidarietà e pensionamenti programmati e conseguenti assunzioni pianificate. Nel 2013 le uscite saranno 600 uscite e 140 le assunzioni. Infine Mps. Il piano presentato pochi giorni fa prevede un impegno alla riduzione, nel periodo 2011-2017, di circa 8mila dipendenti. L'obiettivo di riduzione dell'organico al 2017 per la banca è coerente con i risultati fin qui ottenuti che hanno portato a una riduzione di circa 2.700 unità. A queste, con il nuovo piano ne vanno aggiunte circa 5.300.

Return

LA REPUBBLICA mercoledì 16 ottobre 2013

**Prime abitazioni, addio Imu la Trise sarà meno pesante ma le detrazioni sono sparite -
Stangata sulle seconde case. Prorogati i bonus edilizi - La casa**

VALENTINA CONTE

ROMA — «Non sarà come l'Imu », assicurava ieri il premier Letta in conferenza stampa. Ma come sarà, la nuova tassa sulla casa ribattezzata Trise (Tassa rifiuti e servizi), il governo non lo spiega. Perché attorno al balzello, in vigore dal 2014, in realtà sta montando un caos degno della vecchia Imu, a cui purtroppo somiglia sempre di più. Gli uffici studi della Cgia di Mestre e del Servizio territoriale della Uil calcolano, in base a quanto emerso nelle bozze del disegno di legge circolate sin qui, che la Trise potrebbe alla fine risultare un po' meno cara dell'Imu sulla prima casa versata dagli italiani nel 2012, ultimo anno di applicazione. Con una differenza, evidenziata però dalla Cgia. Poiché con la Trise spariscono le detrazioni per i figli, il vantaggio rispetto all'Imu rischia non solo di annullarsi, ma di trasformarsi in uno spiacevole aggravio. L'incubo della tassa sul mattone dunque continua. La discussione sulla Trise si è protratta a lungo nel Consiglio dei ministri fiume che ieri notte ha licenziato la legge di Stabilità. I dettagli li sapremo solo oggi. Tra l'altro, fuori sacco, il Cdm ha pure esaminato l'ipotesi per le aziende di dedurre da Irpef e Ires (ma non dall'Irap) il 20% dell'Imu pagata sui capannoni. Una misura che verrebbe finanziata ripristinando l'Irpef sulle case sfitte (nella misura del 50%). L'unica notizia certa è sui bonus edilizi. Chi deve ristrutturare l'abitazione o efficientarla dal punto di vista energetico potrà contare ancora, per tutto



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 12 al 18 ottobre 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

il 2014, sui due sgravi previsti per quest'anno, le detrazioni del 50% e 65%, rispettivamente. Una proroga che vale un miliardo. Un altro miliardo (non due come ipotizzato alla vigilia) sarà poi stanziato a favore dei Comuni, così da ridurre il peso della Trise. La nuova tassa sugli immobili dovrebbe difatti essere pagata non solo dai proprietari di prime e seconde case, ma anche dagli affittuari (una quota tra il 10 e il 30%). L'aliquota base sembrerebbe ormai fissata all'1 per mille da applicare sulla rendita catastale, la stessa base imponibile dell'Imu (ma con l'alternativa per i sindaci di applicare un euro a metro quadro). E il suo massimale sarebbe il tetto massimo già vigente con l'Imu sommato all'un per mille. E quindi: sette per mille sulle prime case e addirittura 11,6 per mille per le seconde. Una stangata vera e propria, in questo caso, considerato che seconde e terze abitazioni continueranno a versare anche l'Imu. Cosa faranno i Comuni il prossimo anno? Si fermeranno all'1 per mille o useranno il così ampio margine di manovra loro consentito? Secondo la Uil, il gettito della Trise - dato da due componenti: Tasi e Tari, servizi indivisibili e rifiuti - sarebbe pari a 3,5 miliardi, se calcolato con l'aliquota base dell'1 per mille e spalmato su 33 milioni di abitazioni (20 milioni di prime case più le abitazioni in affitto e le seconde case). Questo significa che il gettito Imu sulle prime case - l'unico a sparire il prossimo anno e pari a 4 miliardi nel 2012 - sarebbe ampiamente rimpiazzato dalla Trise più il miliardo di compensazione statale. Ma certo i Comuni sono affamati di risorse. Per quanto riguarda la singola famiglia poi, la Cgia di Mestre individua in 366 euro l'esborso che l'attende in media nel 2014. Più di quest'anno (sulle prime case l'Imu è stata abolita), ma meno del 2012. Sempre se non si hanno figli (i Comuni però saranno liberi di fissare sconti e bonus famiglia). Nel frattempo, ieri la Camera dei deputati ha votato un emendamento, contro il parere del governo, che consentirà ai Comuni di equiparare, per la rata del prossimo dicembre, alla prima casa anche quella concessa in comodato d'uso dai genitori ai figli (quindi zero imposta). Misura che costerà 18,5 milioni di euro. Di qui le perplessità del governo.

Return

ITALIA OGGI giovedì 17 ottobre 2013

Sicurezza lavoro senza sconti

di Debora Alberici

Stretta sulla sicurezza lavoro. Ai sensi della «231» va necessariamente sospesa l'attività dell'impresa responsabile dell'infortunio. In caso di gravi lesioni al dipendente, infatti, le sanzioni interdittive non sono facoltative ma devono essere necessariamente applicate. Lo ha sancito la Corte di cassazione con la sentenza n. 42503 del 16 ottobre 2013. Ma non è tutto. Per la quarta sezione penale è del tutto irrilevante il fatto che l'azienda abbia, a processo in corso, già risarcito l'operaio. Inutile quindi il ricorso in Cassazione presentato dalla difesa di una piccola impresa responsabile del taglio di una falange della mano di un lavoratore che operava con un trapano privo del dispositivo automatico di sicurezza. In particolare il legale ha lamentato che le sanzioni interdittive non dovevano essere applicate, ricorrendo le cause di esclusione, per avere riparato le conseguenze del reato con il risarcimento all'operaio. A questa obiezione gli Ermellini hanno ribattuto che pur rilevando che la copia della quietanza di risarcimento del danno prodotta in udienza è datata 14/3/2013 (ed è quindi successiva alla emanazione della sentenza), va comunque ricordato che «il terzo comma dell'art. 25-septies della 231 stabilisce che «in relazione al delitto di



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 12 al 18 ottobre 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

cui all'articolo 590, terzo comma, del codice penale, commesso con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro, si applica una sanzione pecuniaria in misura non superiore a 250 quote. Nel caso di condanna per il delitto di cui al precedente periodo si applicano le sanzioni interdittive di cui all'articolo 9, comma 2, per una durata non superiore a sei mesi». Da questa disposizione la Cassazione evince che «in caso di commissione del delitto di lesioni aggravate dalla violazione delle norme sulla sicurezza del lavoro, le sanzioni interdittive devono essere applicate obbligatoriamente». Nulla da fare, inoltre, sulla richiesta di sospensione condizionale della pena che, ad avviso del Collegio di legittimità, non trova ingresso nel sistema delineato dal dlgs 231, relativo alla responsabilità amministrativa degli enti. Ciò perché sono inapplicabili istituti giuridici non espressamente sanciti dalle norme.

Return

ANSA 17 10 2013

L.stabilità: Sileoni, bene nuove regole svalutazione crediti - Leader Fabi, governo più attento di banchieri

(ANSA) - ROMA, 17 OTT - "Le previsioni contenute nel disegno di legge di stabilità appena approvato dal Governo sulle regole fiscali per la svalutazione dei crediti delle banche, come certificato oggi da Mediobanca, produrrà un aumento degli utili del settore del 7%". Lo afferma, in una nota, Lando Maria Sileoni, segretario generale Fabi, sindacato dei bancari, aggiungendo: "Più volte abbiamo sostenuto la necessità di questo provvedimento che accogliamo con soddisfazione, nonostante il demagogico atteggiamento di qualche banchiere che ritiene il provvedimento insufficiente, quando in realtà è un passo avanti significativo per l'allineamento del sistema bancario italiano rispetto al sistema bancario europeo". "Il Governo ha dato dimostrazione di una particolare attenzione verso il settore, attenzione che l'Associazione bancaria italiana non ha verso i lavoratori ai quali è stato disdettato il contratto nazionale con 10 mesi d'anticipo rispetto alla sua scadenza naturale. Lo sciopero nazionale del 31 ottobre, proclamato da tutte le organizzazioni sindacali del settore, dimostrerà come la categoria dissenta da una gestione delle banche miope e ottusa".

Return

LA REPUBBLICA venerdì 18 ottobre 2013

“Al Sud disoccupazione reale al 28,4% 800mila famiglie a rischio povertà” Svimez: niente ripresina nel 2014. In 20 anni emigrati 2,7 milioni

LUISA GRION

ROMA — Consumi e lavoro giù in picchiata, cervelli e investimenti in fuga e la povertà dietro l'angolo. La crisi economica ha sferrato un duro colpo alla già critica «questione meridionale» e non c'è segnale di ravvedimento: l'attesa ripresina del 2014 non sembra destinata a fare tappa al Sud. Il rapporto elaborato dalla Svimez sull'economia del Mezzogiorno 2013 è un concentrato di notizie negative e dimostra che se l'Italia non sta bene, un bel pezzo di Paese sta peggio. Almeno restando alla ricchezza legale. Le cifre forniscono un quadro che lo stesso presidente della Repubblica Napolitano ha definito «inquietante». Si parte dal Pil: fra il 2007 e il 2012, nel Meridione è crollato del 10 per cento, una caduta quasi doppia rispetto a quella del Centro-Nord (meno 5,8). La tendenza è ancora in corso (nel 2013 sarà del meno 2,5 contro una media nazionale del meno 1,8) e non sembra intenzionata ad invertirsi a breve, visto che - secondo le stime Svimez - nel 2014 il Pil del Mezzogiorno resterà inchiodato allo 0,1 per cento, mentre nel Centro-Nord arriverà allo 0,9 (sempre poca cosa rispetto ad una Germania data a più 1,6). Né sembra bloccarsi il processo



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 12 al 18 ottobre 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

di desertificazione industriale: negli anni della crisi 2007-2012 la produzione manifatturiera è stata tagliata di un quarto (meno 25 per cento), gli investimenti del 45, i posti di lavoro sono diminuiti del 24 per cento. E' proprio sul lavoro che è fondamentale puntare, tanto più che nei primi mesi di quest'anno la soglia degli occupati è scesa sotto i 6 milioni: non accadeva dal 1977, trentasei anni fa. Le conseguenze sono evidenti, nel Sud la disoccupazione reale - certifica il rapporto - vola al 28,4 per cento, dato cui si arriva aggiungendo al tasso «ufficiale» (17 per cento) la fetta «grigia» del mercato del lavoro composta da chi ha perso o non ha più un posto ma nemmeno lo sta cercando. Non solo: aumenta anche la durata del disagio visto che, nel Mezzogiorno, il 60 per cento dei disoccupati si trova in tale situazione da più di un anno. Una situazione «opprimente» e inaccettabile, ha commenta Napolitano nel messaggio inviato alla presentazione del rapporto. E se il lavoro non c'è la qualità di vita delle famiglie crolla: Svimez fa notare che il 14 per cento delle famiglie del Sud guadagna meno di mille euro al mese, quota quasi tripla rispetto a quella del Centro-Nord. Il 50 per cento delle famiglie è monoreddito, ma anche dove lavorano in due il rischio povertà riguarda il 23 per cento delle case, quasi quattro volte in più rispetto al Settentrione. Quasi 800 mila famiglie vivono in condizioni di povertà assoluta, aumentata negli ultimi cinque anni - dal 5,8 al 9,8 per cento. La caduta dei consumi, di conseguenza, ha toccato punte mai viste: dal 2008 ad oggi quelli delle famiglie sono diminuiti del 9,3 per cento (contro i meno 3,5 del Centro-Nord). Davanti a tale quadro molti decidono di andarsene: negli ultimi venti anni, dalle regioni del Meridione sono emigrate 2 milioni e 700 mila persone, fra questi i laureati che hanno scelto di lasciare l'Italia sono stati oltre 20 mila. Senza una seria e mirata politica per la crescita e senza una potente lotta alla criminalità organizzata, fa notare la Svimez, non ne usciremo.

Return